

Calore senza sangue - Scarso collegamento - Zibaldone a pelo ruvido - Rapporto gerarchico -
Cane e gatto - Genetica dei comportamenti - La candidatura ENCI - Ingiustizie in expo

Calore senza sangue

Ho due cagne che sono sorelle, adesso hanno cinque anni e da un paio di anni quando vanno in calore non perdono sangue, anche se tutte le altre manifestazioni del calore sono molto evidenti.

Mi chiedo se con questa anomalia sono comunque adatte alla riproduzione e se posso fidarmi a farle coprire alla non giovane età di cinque anni.

Grazie per il consiglio.

Antonio Martellani

L'anomalia di un calore senza perdita di sangue non inficia necessariamente la capacità riproduttiva. Consiglio comunque di farle visitare da un buon veterinario ginecologo o quantomeno, allorché si verifica il calore, di far fare il prelievo per accertare se c'è l'ovulazione.

Senza anticipare il responso del veterinario che il lettore interpellerà, simili anomalie – tanto più riscontrate in due sorelle – non predispongono favorevolmente sulla raccomandabilità di usare quelle cagne in riproduzione. Concordo che – se proprio si vuole farle figliare – non è opportuno attendere ol-

tre i cinque anni.

Scarso collegamento

Ho letto in un suo articolo che la causa del mancato collegamento di certi cani è perché il padrone adopera troppo il fischietto e le spiegazioni da lei fornite sono molto convincenti. E siccome il mio cane ha proprio questo problema, ho concluso che la colpa è mia.

Vorrei a questo punto sapere se è possibile recuperare il collegamento del mio Setter che ormai ha sei anni e come fare.

Nel caso dovessi comperare un cucciolo, quali precauzioni dovrei prendere per non ripetere l'errore che ho fatto in passato?

Grazie per la risposta che mi auguro vorrà darmi.

Donato Garimberti

La soluzione del problema sollevato dal lettore su come recuperare il collegamento spontaneo di un cane di sei anni, viziato dall'eccessivo uso del fischietto del suo conduttore è piuttosto complessa ed implica la disponibilità di condizioni ambientali particolari.

L'ideale è di disporre di terreni da grande cerca, cioè "aperti", in cui il cane può facilmente col-

legarsi visivamente al suo conduttore e lasciare che il cane spazi liberamente; posare qualche quaglia ad una cinquantina di metri dal conduttore, cosicché – allorché il cane torna – abbia la gratificante esperienza del reperimento del selvatico. Il tutto senza mai richiamare il cane utilizzando tutt'al più segnali visivi per richiamare la sua attenzione.

Passare poi a terreni più coperti e – allorché il cane si allontana – nascondersi restando così immobili finché il cane si decide a venire a cercare il conduttore. Quando ciò si verifica, gratificarlo con un premio.

Insistere così convincendosi che comunque il cane non si perderà.

Insisto che la difficoltà maggiore non è di ottenere il collegamento del cane, ma il silenzio del conduttore.

Ovviamente tutto è molto più semplice allorché si deve iniziare un cucciolone. L'ideale è di disporre di una casa in aperta campagna (come la mia!!!) e quando i cuccioli hanno tre o quattro mesi, lasciarli andare liberi, meglio se in giornate di nebbia ... ed attendere che ritornino

spontaneamente, senza mai chiamarli.

Poi alle prime esperienze di caccia, esprimersi solo mediante segnali gestuali. Il fischio può servire per impartire comandi del tipo "non dettagliare", oppure per fare eseguire "terra", o per richiamare l'attenzione allorché si cambia direzione di marcia ... ma mai per richiamarlo allorché si è allontanato.

Quando il cane non ci vede e vuole riattivare il contatto con noi, deve imparare ad usare il naso per trovare la nostra traccia.

Un amico ha una Setter che è nata sorda e ciò malgrado ha un collegamento spontaneo magnifico ... proprio perché è sorda.

Zibaldone a pelo ruvido

Potrebbe aiutarmi per il reperimento del testo di cui sopra?

Ho contattato il CISp ma hanno esaurito le copie. Come potrei fare per acquistarne una copia?. Nel salutarla, la ringrazio anche per l'encomiabile opera di diffusione della cultura cinofila che svolge a favore degli appassionati.

Gino Ciavardelli.

Pubblico questa lettera, ma identica richiesta mi perviene spesso da diversi cinofili.

Purtroppo il libro – che non è mai stato distribuito in libreria – è esaurito e salvo una del tutto improbabile ristampa da parte del CISp, non credo proprio sia reperibile.

Come magra consolazione, si tenga presente che tutti i contenuti del libro sono stati tratti dal “Giornale dello Spinone”, costantemente disponibili sul portale.

Rapporto gerarchico

Ho due Drahthaar, padre e figlio, uno di 8 e l'altro di tre anni, quest'ultimo nato e cresciuto in casa mia. Fino a qualche mese fa i due cani convivevano senza problemi nello stesso recinto ed anche in casa con me.

Adesso però sono diventati estremamente litigiosi, soprattutto in mia presenza. Quando cioè sono da soli vanno d'accordo, ma se appena uno di loro si avvicina a me, si danno battaglia e si feriscono seriamente. Non so come fare a superare questo grave inconveniente, anche perché non è facile dar via il cane più vecchio che a quell'età nessuno vorrebbe e sarebbe assurdo cedere il cane di tre anni.

Spero che lei possa darmi un consiglio.

La ringrazio.

Mattia Tamburini

In tutti i cani è presente il senso gerarchico, che evi-

dentemente è particolarmente accentuato nei due soggetti del lettore.

In questi casi bisogna fare in modo di non incoraggiare il sovvertimento delle gerarchie, ed anzi sottolineare il ruolo di capobranco assoluto del padrone, al di sotto del quale deve essere rispettata la scala naturale dei valori.

Uno dei momenti cruciali in questo senso è la somministrazione del cibo, avendo cura di alimentare per primo il cane più alto di grado. Oltre a ciò sono da evitare carezze e dimostrazioni d'affetto che stimolano la competitività; meglio cioè un rapporto asciutto e burbero che, affermando la superiorità del capobranco-uomo, non incoraggiano l'insorgere del desiderio di supremazia fra i due cani. Quando i due cani si azzuffano, bisogna intervenire punendo duramente entrambi, ma soprattutto quello che avrebbe dovuto essere il sottomesso ed invece si è ribellato. L'errore che viene invece spesso commesso è di prendere le parti del più debole. In pratica cioè bisogna comportarsi in modo da restaurare la precaria gerarchia.

Cane e gatto

Il mio cane convive in grande amicizia col mio gatto al punto da leccarsi reciprocamente, spesso dormono uno vicino all'altro e mi chiedo da dove venga la leggenda della reciproca incompatibi-

lità.

Mi rendo conto però che non per tutti i cani e i gatti è così e mi chiedo come si spieghi una così grande differenza e quali istinti sono alla base di simili comportamenti. Lo chiedo a lei perché leggo spesso i suoi articoli che riguardano i comportamenti dei cani ed è l'unico che mi possa spiegare quello che ho sopra riferito.

La ringrazio anticipatamente e resto in attesa di leggere la sua risposta.

Anna Guerra

Mi pare di aver già risposto in passato ad un quesito del genere, ma son ben lieto di tornare sull'argomento.

Per il cane, il gatto è vissuto come una preda che, in quanto tale, viene inseguito; analogamente il gattoso sente potenziale vittima e – alla vista del cane – assume un atteggiamento di difesa.

Se però i due animali hanno modo di convivere da quando il cane è in età in cui l'istinto predatorio non è ancora sviluppato, si verifica una forma di assuefazione reciproca che consente la pacifica convivenza.

Ho rilevato che spesso si tratta di una assuefazione individuale, ragion per cui può succedere che un certo cane viva in pace col “suo gatto”, ma insegua minaccioso un gatto estraneo. Può anche succedere che un cane adulto, messo a contatto con

un gattino cucciolo, venga animato da un impulso di protezione e quindi lo “adotti”: ho visto il caso di una cagna coi cuccioli che ha accettato di allattare anche un gattino. A conferma comunque che la chiave interpretativa è lo stimolo dell'istinto predatorio, vi sono razze di cani selezionati per essere molto aggressivi con le prede, per i quali la convivenza col gatto è molto più problematica. Ed è il caso delle razze da tana come i terrier e certi bassotti.

In conclusione, il comportamento trasmesso geneticamente (istinto predatorio) è quello che determina la reciproca insofferenza; a livello individuale però – mediante graduale assuefazione – si può ottenere una modifica comportamentale che consente la pacifica convivenza.

Genetica

Ho letto il suo bellissimo scritto sul confronto fra il trotto dei bracchi e quello dei cavalli e mi complimento vivamente con lei.

Vorrei però fare qualche considerazione.

Come mai questo importantissimo argomento è stato ignorato da tutti gli studiosi di cinofilia? E mi risulta che l'argomento non sia mai stato trattato da chi si occupa di allevare cavalli da corsa o bovini.

Ovviamente non posso che compiacermi che almeno lei abbia approfondito questo

www.continentalidaferma.it

tema fondamentale, ma mi piacerebbe conoscere il suo pensiero in proposito sulle cause del silenzio degli altri. Alfeo Padergnini

Non mi è facile rispondere a questo quesito.

Nessuno ha mai scritto di genetica dei comportamenti dei cavalli da corsa perché la selezione si basa unicamente sul cronometro, che identifica i soggetti più veloci; ed essendo la velocità frutto di genetica senza dominanza, la scelta genetica si limita ad utilizzare in riproduzione i soggetti che corrono più forte. Infatti non vedrete mai un allevatore di Purosangue o di Trotter dissertare su altri parametri comportamentali: se un cavallo vince, vuol che è più veloce. Tutt'al più si potrebbe voler scegliere il riproduttore più idoneo a far nascere "velocisti" o "fondisti", che sono caratteristiche di cui però non so decifrare la trasmissione genetica.

Nei bovini la selezione è ancor più elementare perché mira a fissare alternativamente la capacità di fare più latte o una maggior quantità di carne, anch'esse caratteristiche presumibilmente trasmesse da geni senza dominanza.

Tutt'altra situazione è quella dei cani da ferma, per i quali la selezione deve fissare una lunga serie di parametri da cui dipende la capacità di svolgere la loro funzione.

E come mai (o perché) nessuno in cinofilia si è dedicato ad approfondire questa affascinante materia?

In altra sede ho ripetuto che – per l'abito mentale di chi si occupa di cinofilia – l'impegno è sempre stato rivolto a giudicare se un cane è bravo anziché a capire come orientare la selezione per far nascere cani bravi. Oltre a ciò l'approfondimento di questa materia implica l'osservazione di un ampio campione che richiede un sacco d'anni di paziente lavoro, cosa che evidentemente pochi (anzi pochissimi) sono disposti a fare. Personalmente posso solo augurarmi che, sul mio esempio, altri amplino ed approfondiscano questa complessa materia, perché una cosa è certa: quel che ho fatto io è poca cosa rispetto a tutto quello che la genetica dei comportamenti del cane può rivelare.

La candidatura ENCI

Come da lei ricordato nel suo editoriale, l'anno venturo ci sarà il rinnovo del Consiglio Direttivo dell'ENCI, per il quale già molti sono in fibrillazione. Lei in passato ha già detto che non vuol far parte del Consiglio, però io mi permetto di insistere perché all'orizzonte non si vede nessuno che possa anche lontanamente competere con lei in termini di preparazione cinofila e manageriale. Perché non ci ripensa e si

presenta? Perché dobbiamo accontentarci dei soliti tromboni che vogliono solo difendere il loro cadreggino? Lei invece ha ampiamente dimostrato di non avere interessi personali e proprio perché non vuole essere eletto merita di far parte del gruppo dirigente dell'ENCI. Quindi sappia che anche se lei no vuole, io la voterò ugualmente.

Omissis

Lettera firmata

Ringrazio il lettore per la fiducia, ma ribadisco la mia indisponibilità.

A 78 anni (che nel 2013 saranno 79) sarebbe ridicolo iniziare una dirigenza che dovrebbe durare fino al 2016, quando di anni ne avrei 82 (ammesso di arrivarci!).

Già una dozzina di anni fa feci l'errore di accettare la candidatura, che venne boicottata da coloro che ancor oggi menano la danza. Quindi se errare è stato umano, perseverare oggi sarebbe idiota, prima ancor che diabolico.

Oltre a ciò, nel mio ruolo di outsider usufruisco di quella libertà di pensiero e di espressione che non potrei più avere se ricoprissi una carica elettiva. L'intenzione del lettore di votarmi comunque, denota la sua non conoscenza del sistema elettorale dell'ENCI secondo cui i candidati alle cariche sociali devono far parte di una lista che usufruisce dell'appoggio di un cospicuo numero di Soci (che si

guardan bene di dare il loro sostegno a chi non è gradito ai vertici, per non compiere qualcosa che verrebbe poi immancabilmente rinfacciato loro). Dare il voto a chi non è in una lista, produce solo un voto nullo!. Ed in cinofilia proclamarsi amico di Bonasegale è pericoloso.

Ingiustizie in expo

Innanzitutto ringrazio il direttore perché mi risponde sempre e con molta cortesia, sarebbe bello avere una parola di conforto nei confronti di noi privati GRANDI amanti del Bracco che da quarantanni che ci adoperiamo – forse più dei blasonati allevatori – al fine di migliorare la razza, con grandi sacrifici e non a scopo di lucro, ma solo per la soddisfazione dei risultati. Purtroppo non siamo supportati da nessuno, neanche dalle nostre associazioni ed in occasione di manifestazioni dobbiamo sempre ingoiare "il rospo", anche quando va bene il finale è sempre un boccone amaro.

Il mio bracco roano marro-ne di due anni e mezzo ad oggi, su quattordici esposizioni effettuate, nazionali, internazionali ed estere, ha ottenuto: 8 CAC; 1 ris. CAC; 2 ris. CACIB; 2 BOB; 1 miglior giovane ed è campione nazionale bellezza a San Marino, sempre 1° Eccellente. Mi si potrà dire che sono "di parte" ma le assicuro che più in là di vincere la classe di appartenenza non vado, battuto

sempre da cani che ritengo molto inferiori; in un caso dal cane dello stesso commissario di ring, oppure presentato da un noto giudice internazionale.

Può anche dirmi di appellarmi al Delegato dell'ENCI o di fare reclamo, ma in fondo non ne trarrei alcun giovamento e poi la prima regola è rispettare la decisione dei giudici; il bello è che in tutte le expo che ho disputato, dico tutte, sono stato avvicinato dal "mio" giudice (sempre differente) che mi ha detto: "stupendo esemplare" ma... marrone troppo scuro, occhi un po' chiari, forse ha un principio di cifosi, poco abituato al ring, conduttore poco abituato al ring....ecc...; agli altri concorrenti mai neanche una parola! evidentemente il mio cane fa parlare di sè.

È palese che allevatori e addestratori hanno la precedenza ma se nessuno inizia a porre il problema andremo a peggiorare.

Io non nutro né rancori né invidie e desidererei soltanto che noi privati fossimo messi in condizione di parità con gli altri e che, come sempre dovrebbe essere; "Vinca il migliore!".

Grazie

Lettera firmata

Rieti

Questa lettera si presta a diverse considerazioni, per le quali preferisco non rendere di pubblico dominio il nome del firmatario.

Quella dell'appassionato braccofilo che deve soggiacere al predominio di allevatori è una storia vecchia come il cucco.

Può anche essere che al-

cuni allevatori siano motivati dal desiderio di far soldi, ma l'insaziabile desiderio di vittoria non è meno impellente: il cane del lettore a due anni emmezzo, su 14 expo, è stato al top una decina di volte e malgrado così tanti successi, il suo padrone si ritiene vittima di ingiustizie!!!.

Se i cani che sono stati anteposti a quello del lettore usufruivano di indebiti vantaggi perché presentati da persone alle quali ciò non era consentito, è stato un errore non fare ricorso e comunque l'omissione contrasta con la protesta che viene qui espressa.

Mi piacerebbe però che la discussione fosse portata su altri temi.

Avrei cioè preferito se mi

fosse stato chiesto il parere sulla legittimità della penalizzazione di un roano dal mantello troppo scuro. Ed al quesito avrei risposto che si dovrebbe mettere in discussione non il verdetto del giudice, bensì lo standard che mentre condanna come indesiderabile il marrone scuro, considera apprezzabile l'arancio molto carico, ignorando che si tratta del medesimo fenomeno: l'intensità del pigmento è infatti dovuta ad un gene quantitativo senza dominanza che – come tale – non è geneticamente controllabile.

Su queste pagine discutiamo di questioni tecniche e non di presunte ingiustizie per qualche cartellino concesso al cane di un altro!.